

# I dem e il governo

“ L'intervista **Dario Franceschini**

## «Per battere i populistici serve un Pd trasversale»

► Il ministro della Cultura: Macron e Renzi oltre i confini destra e sinistra ► «Dopo la scissione ho abbandonato l'idea del premio alla coalizione»



**L'ESECUTIVO REGGERÀ FINO AL 2018, GLI STIMOLI E LE CRITICHE DEL MIO PARTITO SONO NORMALI E FISIOLGICI**

**IL SUCCESSO DEL PRESIDENTE FRANCESE DIMOSTRA CHE IN NOME DELL'EUROPA ORA SI VINCONO LE ELEZIONI**

**M**inistro Franceschini, cosa insegna il successo di Macron in Francia?

«Insegna che i populismi non vanno inseguiti, ma sfidati. Più di qualsiasi discorso, mi ha colpito che il nuovo presidente domenica sera prima della Marsigliese abbia voluto intonare l'inno europeo davanti al Louvre. Un segnale politico fortissimo: in nome dell'europesismo si possono vincere le elezioni. Ed è la scommessa che sta giocando anche Martin Schulz in Germania. Per molto tempo l'Europa, per colpa dei suoi errori, è stata qualcosa da nascondere durante le campagne elettorali. Ora non è più così».

**Sta dicendo che Renzi dovrebbe abbandonare i toni euro-critici?**

«La posizione di Renzi non è diversa da quella di Macron. Le sue critiche sono rivolte a un modello di integrazione europea basato unicamente sul rigore e sui meccanismi burocratici. E sono uno stimolo a favore di

un'integrazione politica più forte. Matteo dice: "Europa sì, ma non così". Non dice, basta con l'Europa. Tant'è, che ha portato Merkel e Hollande a Ventotene. L'Unione deve però adottare diverse velocità: ventisette Stati non possono andare tutti con il passo del più veloce, ma neppure camminare tutti con il passo del più lento. L'importante è che l'Italia si collochi nel gruppo di testa, non tra quelli che restano indietro».

**Macron ha lasciato il partito socialista alle spalle e ha sconfitto Marine Le Pen da "senza partito". Dovreste rottamare il Pd per sconfiggere i Cinquestelle?**

«Quell'operazione da noi è già stata fatta. Il Pd è un partito giovane, ha sette anni. C'è però una lezione che bisogna imparare: i populistici sono molto trasversali, non si possono ricondurre ai confini della destra o della sinistra. Prendono di qua e di là in modo spregiudicato, basti pensare a Grillo. Ma sono, appunto, trasversali. E noi dobbiamo rispondere, nel solco della responsabilità e non della demagogia, in modo trasversale: non si può stabilire che l'uguaglianza è di sinistra e la sicurezza è di destra, che il merito è di destra e la protezione sociale è di sinistra. Ormai i vecchi schemi ideologici e di appartenenza sono saltati. La gente vota chi dà una risposta a un suo problema o dà una speranza per una vita migliore. Ripeto: al trasversalismo populista si deve rispondere con un trasversalismo responsabile. E Renzi, dimostrando di muoversi su questo solco, ha fatto la scelta giusta. Anche noi dobbiamo parlare in tutte le direzioni, il consenso non si prende più nel proprio recinto».

**Proprio Renzi ha teorizzato che il «populismo si batte con il popolo, non con le coalizioni di partiti». E sta cercando, cavalcando il web, un rapporto diretto senza intermediazioni con le generazioni più giovani. Le piace questo approccio?**

«Il web è una sorta di piazza dei no-

stri tempi. E in questa piazza bisogna starci. I Cinquestelle in modo spregiudicato e discutibile, con le fake news, i trolls, etc, l'hanno conquistata. Fa bene Matteo a lanciare la sua sfida sul web. Ma in Italia, per vincere le elezioni, oltre a cercare il rapporto diretto bisogna intercettare le appartenenze. Da noi le appartenenze ci sono ancora».

**Lei ha detto che Renzi sostiene Gentiloni e che questo è il governo del Pd. Il suo segretario però spesso si mostra molto critico. Pensa che questa situazione possa reggere?**

«Sì, reggerà. Per tre anni il segretario del Pd era anche premier. Chiusa questa fase, non c'è più quella coincidenza: abbiamo un presidente del Consiglio che guida una coalizione di partiti di cui il Pd è il socio di maggioranza. Dunque siamo tornati a una normale fisiologia in cui il governo fa la sintesi, il Pd lo sostiene perché agli occhi di tutti è essenzialmente l'esecutivo del Pd. Ma è normale, come in qualsiasi altro governo di coalizione, che ci sia un rapporto dialettico fatto anche di stimoli e critiche. In ogni caso Renzi domenica ha scandito parole chiare. Ha detto: "Sostegno pieno al governo e voto nel 2018"».

**E crede davvero che si voterà il prossimo anno e non prima?**

«Certo che ci credo».

**Lei passa per l'alleato di Renzi che più di altri è chiamato a sedare la sua "indole selvaggia". Ha avuto molto da fare negli ultimi tempi?**

«Non è così. E' una rappresentazione romanzata. Naturalmente ognuno ha le proprie sensibilità, carattere e modo di pensare. Ma Renzi è stato chiaro: la stagione cominciata dopo la sconfitta del referendum lo ha spinto, per sua scelta, a fare di più un lavoro di squadra. Martina vicesegretario va in questa direzione. E quando c'è una squadra non sono tutti centravanti o tutti terzini, ognuno gioca nel proprio ruolo».

**Cosa ne pensa della cabina di re-**



**gia, tra Pd e governo, annunciata sempre da Renzi?**

«E' normale che ci sia un confronto. Non c'è mica coincidenza tra il Pd e il Consiglio dei ministri che ospita anche rappresentanti centristi e tecnici. E questa procedura può essere una cosa utile. Non ci leggo alcun commissariamento come ha detto qualcuno».

**C'è anche il caso della circolare del sottosegretario Boschi che vuole visionare tutti i provvedimenti dei ministri senza portafogli. Qualche suo collega non l'ha presa bene. Lei?**

«E' una polemica che non capisco, forse innescata dall'attenzione mediatica che c'è sulla Boschi. Ma che la presidenza del Consiglio, e dunque il sottosegretario, abbia una funzione di raccordo sui decreti della presidenza del Consiglio è una cosa assolutamente normale».

**M5S apre alla trattativa con il Pd sulla legge elettorale. Lei andrebbe a vedere o è meglio non fidarsi?**

«La legge elettorale bisogna provare sempre a farla con tutti, perciò bisogna confrontarsi anche con Forza Italia e Lega, oltre che con i Cinquestelle. Senza assolutamente prescindere da una posizione che tenga insieme l'attuale maggioranza di governo. Ap vuole una soglia di sbarramento bassa? Li capisco bene e sono pronto a confrontarmi con loro».

**Lei è sempre stato favorevole al premio di coalizione e non di lista. Lo è ancora?**

«Non è casuale che dal giorno in cui c'è stata la scissione abbia smesso di parlare del premio di coalizione. Faccio fatica a immaginare che chi, sbagliando, è uscito dal Pd solo per contrastare Renzi possa poi stare in una coalizione che avrà come candidato a premier proprio Renzi».

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA